

La città inospitale

1. La città inospitale: *non vi accoglieranno.*

La missione dei discepoli incontra la città inospitale. Gli inviati per annunciare il Regno di Dio incontrano porte chiuse e persone indisponibili. La parola che annuncia la salvezza è sentita come un disturbo, come un'ingerenza fastidiosa. L'augurio e il dono della pace risulta sgradevole. Per quanto possa sembrare sconcertante c'è anche la città inospitale. La città è inospitale per i discepoli di Gesù, incaricati di annunciare l'avvicinarsi del Regno e la presenza del Signore.

La città è inospitale perché i discepoli del Signore vengono da altrove, sono stranieri ed estranei alla città: la città orgogliosa è inospitale perché non sopporta che qualcuno abbia qualche cosa da insegnare che non sia frutto della sapienza della città stessa. La presunzione rende impermeabili alla parola che annuncia il Regno di Dio e cioè che la salvezza è un dono e viene da altrove, che la città non ha in sé la possibilità di celebrare la festa senza fine e la gioia che non teme la morte.

La città è inospitale perché l'annuncio del Regno è parola che chiama a conversione, è parola che inquieta il ritmo della città, contesta la città mercato, dove si vive per vendere e per comprare; contesta la città paese dei balocchi, dove si vive per divertirsi, contesta la città disperata, dove si vive come condannati a morte, contesta la città armata, dove si vive nella paura degli invasori e l'ossessione di difendere il proprio privato isola le persone nel sospetto e nell'egoismo.

La città è inospitale per i discepoli della missione pre-pasquale, come per gli apostoli inviati dopo la Pentecoste fino ai confini del mondo. Può essere inospitale anche oggi, anche per quei discepoli che vivono la loro missione come teologi, come studiosi e studenti di teologia, come aspiranti insegnanti e maestri. Non è piacevole l'esperienza dell'essere respinti: ecco, ho una competenza da offrire e sono considerato inutile; sono stato mandato per offrire una speranza e sono trattato come un fastidio; sono animato da

un desiderio di dialogare con pensieri diversi e di fare amicizia con tutti e sono messo alla porta come un venditore ambulante di un prodotto antiquato.

2. L'inviato respinto.

Che cosa fa il discepolo respinto? Come è giusto comportarsi nella città inospitale?

C'è la tentazione di mascherarsi, per farsi accettare. Il discepolo complessato cerca le vie dell'omologazione: Non sono venuto a disturbarvi, ma ad aiutarvi! Non dico parole fastidiose, ma piacevoli! Non sono straniero, sono come voi, sono uno di voi! Dovendo scegliere tra la coerenza che espone al rifiuto e il compromesso che facilita l'integrazione, il discepolo percorre la via più facile e del messaggio che gli è stato affidato censura le parole impopolari. Non vale la pena di annunciare il Regno di Dio, basta offrire parole buone che insegnino cose buone, che siano gradite e propizino la popolarità. Forse a questa via di omologazione si riverisce il duro rimprovero rivolto all'angelo della Chiesa che è a Sardi *"ti si crede vivo e sei morto... ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti, perché se non sarai vigilante verrò come un ladro..."*

C'è la tentazione di ritagliarsi un angolo rassicurante, di costruirsi una fortezza in città, di isolarsi in una torre d'avorio per poter coltivare tranquilli i propri pensieri e compiacersi dell'approvazione del gruppo selezionato dei discepoli affezionati. Il pensiero è audace, ma è come una lampada sotto il moggio: non rischiara la casa, non illumina il cammino della città, perché non finisca peggio di Sodoma. La parola è incisiva e intensa, ma risuona solo là dove c'è gente disposta ad applaudire.

3. L'inviato fedele fino alla fine.

Il mandato che Gesù affida a coloro che manda suggerisce la spiritualità di chi persevera anche di fronte al rifiuto, di chi si prende tanto a cuore la città inospitale da insistere nell'annuncio.

Il Regno deve essere annunciato: è troppo ostinata l'intenzione di Dio di salvare gli abitanti della città per lasciarsi stancare dal rifiuto. Perciò il suo inviato deve insistere, con la parola suadente o con la parola provocatoria, con la consolazione o con la denuncia, in modo gradito o in modo sgradito: il Regno di Dio è vicino anche come un "però", come una avversativa.

Il Regno deve essere annunciato: è troppo pericolosa la situazione della città che vive senza una speranza, senza una apertura al Signore che viene. Perciò l'inviato deve insistere: la parola che denuncia il male, la parola che chiama a conversione, la parola che argomenta per chi vuole ascoltare argomenti, la parola che offre ragioni per sperare, per chi ascolta le ragioni. L'inviato deve parlare.

Anche i teologi, gli insegnanti, come tutti i discepoli sono inviati. In quali piazza si deve uscire perché sia annunciato il Regno di Dio?